

# Bonino: «La moratoria un successo italiano ma la battaglia continua»

La ministra: ci sono ancora molti ostacoli da superare, ma credo sia la volta buona

di Umberto De Giovannangeli

**LE LACRIME** di gioia lasciano il passo alla consueta determinazione. «Emma la tenace» è pronta a rilanciare la battaglia di civiltà contro i fautori del patibolo. Partendo da un primo, importante risultato: «Finalmente - sottolinea Emma Bonino - è possibile av-



viare un processo di discussione nella Terza Commissione dell'Onu per approvare questa moratoria». Ma, avverte la ministra radicale, «non è ancora una battaglia vinta: bisogna superare le trappole, gli emendamenti, le pregiudiziali-trappola, in Terza Commissione. Ma se teniamo, se non ci distraiamo, credo davvero che questa sia la volta buona».

«Non dobbiamo ripetere la logica del tutto o niente che portò alla disfatta del 1999»

«Come ci si sente ad essere stata protagonista di questa battaglia di civiltà?»

«In realtà i protagonisti sono stati tanti. Io mi sono trovata ad essere presente a New York in un momento cruciale, in cui sembrava che dopo la grande iniziativa di D'Alema del 28 settembre che la strada fosse ormai in discesa...».

**E invece?**

«Invece si erano create delle rigidità europee, improvvisamente venerdì scorso. Tanto è vero che la mia andata a New York voleva essere un'andata di sostegno alla risoluzione che davamo tutti per presentata e che invece si era inceppata tra venerdì e sabato. Cosicché quando io sono arrivata non c'era nessuna risoluzione da sostenere semplicemente perché non c'era alcun testo. Di fronte a questo colpo di scena non restava che rimboccarci le maniche e predisporre una controffensiva. Già nella giornata di domenica ho immediatamente ragguagliato della situazione sia Romano Prodi che Massimo D'Alema cercando di capire quale erano le istruzioni...».

**Quali?**

«Le istruzioni, che io ho condiviso, sono state che certo era importante tenere insieme l'Unione Europea, ma a quel punto la cosa più importante era che la coalizione globale, con Brasile, Nuova Zelanda e gli altri Paesi co-sponsor, dovesse avere come

priorità la moratoria rispetto a eventuali e manifesti irrigidimenti europei, e questo per non ripetere lo scenario del 1999, il famigerato scenario del tutto o niente che alla fine si risolse per il niente. Una volta decisa la linea d'azione, ci siamo

messi con l'ambasciatore Spataro e una combattiva squadra di diplomatici, a una serie di incontri bilaterali: in tre giorni ricordo di averne fatti almeno quaranta con Paesi amici ma anche con Paesi contrari alla moratoria, per cercare di capire quale fosse la consistenza del fronte avverso, mentre andavano avanti mediazioni piuttosto serrate sul testo per tenere in conto i suggerimenti che venivano dai nostri partners. Perché è buona cosa che se uno cerca dei partners poi li deve stare a sentire. E così, faticosamente, siamo arrivati mercoledì sera alla definizione di un testo che il giorno dopo è stato "sacralizzato" da una grande riunione dei 72 co-sponsor a livello di ambasciatori e poi depositato. Insomma, faticoso...».

**E ora?**

«Adesso cominciano altre due fasi, una particolarmente importante: quella del dibattito nella Terza Commissione che inizierà i suoi lavori la settimana prossima. E in quella sede gli oppositori - guidati da Singapore, Thailandia ed Egitto - daranno battaglia. Con lealtà ci hanno avvertiti che useranno tutti i margini procedurali che solo loro consentono per contrastare la risoluzione sulla moratoria. Immagi-

no che partiranno con una mozione pregiudiziale che dobbiamo essere pronti a respingere. Poi passeranno agli emendamenti, alcuni più subdoli altri meno: c'è bisogno di una forte determinazione e unità d'intenti dei 72 co-sponsor, ma altri potrebbero aggiungersi, per respingere quegli emendamenti o farli propri laddove non stravolgono il senso della risoluzione. Si tratta di una battaglia procedurale che è altamente politica. È ovvio che tenere assieme 75-80 Paesi necessita di una capacità di reazione rapida molto importante. Da questo punto di vista, sono contenta che i primi due depositari siano Nuova Zelanda e Brasile perché questo dà il senso della globalità di questa coalizione che sotto la pressione del governo italiano si è creata. E poi arriveremo in Assemblea Generale. E anche lì penso che potremmo avere una grossa mano perché credo che il ministro D'Alema sarà molto tempo a dicembre a New York visto che l'Italia presiederà il Consiglio di Sicurezza. Ci sarà quindi una gestione ad alto livello politico. E questo mi fa ben sperare».



Studenti universitari protestano contro le riforme del presidente Hugo Chavez. Foto di Howard Yanes/Ap

## In Venezuela proteste contro Chavez Betancourt, il presidente vedrà Sarkozy

**L'ASSEMBLEA NAZIONALE** del Venezuela ha approvato ieri un pacchetto di modifiche alla Costituzione,

la metà delle quali proposte dal presidente Hugo Chavez, che saranno ora sottoposte al vaglio di un referendum popolare, il 2 dicembre. Un appuntamento che si annuncia infuocato per la determinazione di vari settori della società a far prevalere un rotondo. Ripetutamente nelle scor-

se settimane Chavez ha insistito sulla necessità di aggiornare la Costituzione per renderla compatibile con il socialismo del XXI secolo che il suo governo si propone di introdurre in Venezuela. In questo senso, fra gli elementi centrali del nuovo testo costituzionale vi sono il concetto di rielezione indefinita del capo dello Stato, il trasferimento di potere e risorse ai consigli comunali, la modifica del concetto di proprietà privata, nonché la riduzione dell'orario di lavoro. La chiesa cattolica, da

tempo in polemica con il Palazzo di Miraflores, non ha esitato a criticare la riforma definendola «moralmente inaccettabile». Da qualche settimana, inoltre, anche il mondo studentesco è ritornato ad occupare la piazza, organizzando fra l'altro una marcia fino alla sede del Consiglio nazionale elettorale (Cne), che è degenerata in scontri con la Guardia nazionale. Ieri è nuovamente scesa in campo anche Fedecamaras, la Confindustria venezuelana, che ha sostanzialmente dichiara-

to guerra al governo. Con questi presupposti, è facile prevedere che il clima sociale e politico si riscalderà. L'opposizione ha infatti annunciato per mercoledì una marcia verso la sede del Tsj, avviando nello stesso tempo la campagna del no al referendum. Ma prima, domenica, i movimenti bolivariani che sostengono Chavez manifesteranno pubblicamente per ribadire il loro entusiasmo agli scenari del nuovo Venezuela disegnati dal presidente. Intanto ieri è stata resa nota la notizia, che Chavez, mediatore per la liberazione degli ostaggi in mano alla guerriglia in Colombia, vedrà il 20 novembre a Parigi il presidente Nicolas Sarkozy. Chavez dovrebbe mettere al corrente Sarkozy dei passi fatti per arrivare ad un accordo con le Farc.

## Abu Mazen incontra il «nemico» Hamas

Offensiva diplomatica del presidente palestinese. Agenti dell'Anp a Nablus

/ Roma

**DISLOCA** centinaia di agenti a Nablus. Apre ai «pragmatici» di Hamas. Alla vigilia di una nuova spola israelo-palestinese della segreteria di Stato Usa

Condoleezza Rice, il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha ordinato ieri la dislocazione di centinaia di agenti nella turbolenta città cisgiordana di Nablus e - per la prima volta dal giugno scorso - ha accettato di incontrare alcuni esponenti moderati di Hamas. A questi ha comunque chiarito in forma inequivoca che prima di qualsiasi dialogo politico con Hamas sarà necessario ripristinare a Gaza la situazione che vi vigeva ai primi di giugno, prima del colpo di mano militare. La dislocazione

di 300 agenti palestinesi (addestrati negli ultimi mesi a Gerico, Cisgiordania) è stata coordinata strettamente con Israele e con Keith Dayton, il rappresentante della Rice nella zona. Nei prossimi giorni, altri 200 uomini saranno dislocati a Nablus dove, dietro assenso di Israele, potranno agire armati. Ma solo fra le sei di mattina e la mezzanotte, precisano fonti militari israeliane. Gerusalemme, a quanto pare, si riserva la prerogativa di compiere arresti e retate in una città dove, secondo informazioni di intelligence, vi sono ancora cellule clandestine che progettano attentati e numerosi laboratori dove si confezionano ordigni. Il primo ministro palestinese Salam Fayad, che ieri si è recato di persona a Nablus, ha affermato che è questo «il primo passo verso il ripristino del controllo di sicurezza sulla intera Cisgiordania» da parte dell'Anp. Un segnale importante in dire-

zione della Rice, in vista della Conferenza regionale di Annapolis (Usa) alla fine del mese. Nelle stesse ore a Ramallah Abu Mazen era impegnato nelle preghiere del venerdì assieme con tre esponenti islamici, fra cui spiccava l'ex vicepremier Nasser al-Din al-Shaar. Un personaggio politico di prestigio, che in passato ha fatto spesso da trait d'union fra Hamas ed al-Fatah. L'invito alla preghiera del venerdì nella Muqata di Ramallah conteneva anche una strizzata d'occhio beffarda. Ancora pochi giorni fa un esponente della

La doppia mossa alla vigilia di una nuova missione in Israele e nei Territori di Condoleezza Rice

ala radicale di Hamas, Nizar Rayan, aveva infatti previsto in un comizio che «il prossimo autunno Abu Mazen cadrà come una foglia morta» e che allora Hamas avrebbe indetto preghiere pubbliche nel suo ufficio nella Muqata. Parole da cui traspariva, nemmeno velata, la minaccia di un futuro colpo di mano islamico in Cisgiordania, analogo a quello condotto a Gaza. La risposta del capo dei servizi di sicurezza palestinesi in Cisgiordania, Tawfik Tirawi, era stata immediata ed energica: l'Anp, ha detto, saprà sbarrare la strada a Hamas. Una serie di arresti prima e la dislocazione degli agenti a Nablus hanno dato maggiore sostanza alle parole. Da parte sua invitando islamici pragmatici nel suo ufficio Abu Mazen ha messo una volta di più in luce le lacerazioni di Hamas. E su di esse il rais palestinese sembra intenzionato ad agire.

**USA-ISRAELE** Rice chiamata a testimoniare in caso spionaggio

**WASHINGTON** Un giudice federale ha approvato citazioni a comparire per il segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, il consigliere per la sicurezza nazionale, Stephen Hadley, e altri esponenti dell'amministrazione Bush, che dovranno testimoniare in un processo per spionaggio in programma il prossimo anno. La decisione è stata presa nell'ambito delle fasi preliminari del processo a due lobbisti, Steven Rosen e Keith Weissman, che lavoravano per l'organizzazione American Israel Public Affairs Committee. I due sono accusati di spionaggio per aver passato informazioni classificate a un funzionario dell'intelligence israeliana, dopo averle ricevute secondo l'accusa da un analista del Pentagono già condannato, Lawrence Franklin. Sono stati i difensori dei due lobbisti a chiedere la citazione della Rice e di altri esponenti del governo.

**BIRMANIA** La giunta caccia rappresentante dell'Onu

La giunta militare birmana si appresta a espellere il rappresentante Onu nel Paese, Charles Petrie, che qualche settimana fa aveva denunciato l'aggravarsi della povertà nel Paese. Secondo fonti diplomatiche, Petrie è stato convocato nella nuova capitale, Naypyitaw, per una lavata di capo; e poco dopo gli è stata recapitata una missiva per comunicargli che non gli veniva confermato l'accredito presso il governo. Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon e la Casa Bianca hanno condannato la decisione.

## Georgia, opposizione in piazza contro Saakashvili

A Tbilisi manifestazione pacifica di circa 60mila persone che chiedono nuove elezioni in primavera

**MOSCA** Oltre 60 mila manifestanti sono scesi pacificamente in piazza ieri davanti al parlamento di Tbilisi per protestare contro il presidente filo occidentale Mikhail Saakashvili e chiedere elezioni in primavera, insieme ad una nuova legge elettorale e alla liberazione dei detenuti politici. Le prime risposte delle autorità sono negative e quindi hanno deciso di restarci finché le loro richieste non saranno accolte, cantando «Sasha vattene». Potrebbe così ripetersi lo scenario delle proteste di piazza di fine 2003, quando l'incruenta rivoluzione delle rose costrinse alle dimissioni l'allora presidente Eduard Shevardnadze, l'ex ministro degli esteri di Mikhail Gorbaciov, portando al potere Saakashvili. Un copione analogo a quello della rivoluzione arancione ucraina, un'altra delle ex repubbliche sovietiche percorse da rivoluzioni colorate dove speranze e disillusioni fanno sempre capolino prima o dopo nelle piazze. Ma l'opposizione, che ha ritrovato un'apparente unità in un cartello che comprende dieci tra partiti e movimenti, frena, nonostante quella di ieri sia la più grande manifestazione di massa dalla rivoluzione delle rose. «Non vogliamo rivoluzioni, vogliamo assicurare la tranquillità nel Paese attraverso il com-

promesso e il dialogo. Le autorità devono quindi soddisfare le richieste moderate dell'opposizione», ha spiegato il leader del partito popolare Koba Davitashvili. Richieste che consistono nel convocare le elezioni parlamentari per aprile 2008, alla scadenza della legislatura, anziché nell'autunno del 2008, quando ci saranno anche le presidenziali; nella modifica della legge elettorale e della composizione della commissione elettorale centrale, nonché nel rilascio di alcuni detenuti politici. Tra questi il leader di «Forza Georgia» Irakly Batiashvili, ex ministro della sicurezza arrestato lo scorso anno, e l'ex ministro

della difesa Irakly Orkuashvili, rilasciato dopo una controversa ritrattazione delle sue pesanti accuse di corruzione e complicità in omicidio a Saakashvili ma scomparso nel nulla. Secondo l'opposizione sarebbe stato prelevato dalle autorità e portato all'estero per impedirgli di partecipare alla protesta, mentre la magistratura sostiene che si trova in Germania per cure mediche. Sempre secondo l'opposizione, la polizia avrebbe bloccato in diverse regioni le auto di quanti erano diretti a Tbilisi, ma nella capitale non si sono verificati scontri e gli agenti hanno tenuto un basso profilo.

La doppia mossa alla vigilia di una nuova missione in Israele e nei Territori di Condoleezza Rice

**la Rinascente** della settimana  
ogni giovedì in edicola

**FINANZIARIA 2008**  
La sinistra propone i suoi emendamenti: il minimo due miliardi a Tiboni e Padellani

**DOPO IL 20 OTTOBRE**  
Come le identità stanno insieme dentro la Confederazione

**INVERTIMENTI**  
"Lo Scartate" di ottobre: il presidente Napolitano si è unito in un fessop del 1970

Per abbonarsi: +39 06 68200824 oppure distribuzione@rinascita.net